

Processo Pecorelli Martelli: boss e pentiti anti-Andreotti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. Rieccola la tesi del complotto della mafia contro Giulio Andreotti. E questa volta non è il senatore a tirarla fuori, ma Claudio Martelli, ex ministro di Grazia e Giustizia dell'ultimo governo Andreotti. Parla fuori dall'aula bunker del carcere di Capanne Claudio Martelli, dopo aver deposto per una quindicina di minuti al processo Pecorelli. Sollecitato dai cronisti Martelli espone secca la sua tesi circa un presunto complotto della mafia contro Andreotti: «Cosa nostra è una associazione segreta e criminale di grande portata e non si può escludere che ne faccia di tutti i colori, anche che infiltrò dei pentiti». Dunque anche Martelli si dice convinto della possibilità che Cosa nostra, indispettita per l'incisiva azione antimafia messa in campo dal settimo Governo Andreotti (Martelli di quell'esecutivo fu anche vicepresidente), abbia deciso a tavolino di punire Giulio Andreotti che quella azione quantomeno avallò: «non c'è dubbio - ha aggiunto Martelli - che Andreotti sia stato capo del Governo che, su iniziativa mia, d'intesa con l'allora ministro degli Interni Vincenzo Scotti e con la piena partecipazione di Giovanni Falcone, ha assunto i provvedimenti più importanti nella lotta alla mafia», vedi articolo «41-bis» che introdusse il regime di «isolamento assoluto» per i responsabili di reati di associazione mafiosa. Ma non si ferma a questo Martelli, ed aggiunge: «non c'è dubbio che il presidente del Consiglio abbia sotto questo profilo responsabilità e meriti in questa iniziativa, non fosse altro perché l'ha consentita». E non c'è dubbio che a Giulio Andreotti questa difesa d'ufficio avrà fatto molto piacere.

Presunto complotto

E pensare che Claudio Martelli era venuto a Perugia chiamato dalla Pubblica accusa che sperava di sentirgli ripetere le cose dette dallo stesso Martelli al processo di Palermo circa i rapporti Andreotti-Vitalone, sull'interesse di quest'ultimo affinché il famoso processo sulla loggia massonica coperta «P2» venisse avvocato, su iniziativa dell'ex Procuratore della Repubblica della capitale Achille Gallucci, da Milano a Roma (cosa che puntualmente avvenne), dell'asse Gallucci-Vitalone e delle «bande politiche» all'interno del Tribunale di Roma, allora battezzato come «il porto delle nebbie». Ma non ha potuto parlare di queste cose Martelli. Di fronte ad una Corte d'Assise, hanno urlato i difensori di Andreotti e Vitalone, si devono riferire circostanze precise e non voci e suggestioni. Domande del genere, ha precisato il professor Franco Coppi, legale di Andreotti, sono inammissibili e Martelli di rimando ha aggiunto: «se il Pm mi pone domande relative alle voci io rispondo a queste domande, chiarendo che si tratta di voci, opinioni, giudizi e tutta la variegata gamma di scambi possibili tra uomini politici nell'esercizio delle loro funzioni». Ma alla Corte voci ed opinioni non interessano e Claudio Martelli viene gentilmente «licenziato», anche se Fausto Cardella, con un una punta di polemica, commenta che all'ex vicepresidente del Consiglio dei Ministri «bisognava chiedere se queste cose (il ruolo di Claudio Vitalone quale influente magistrato nella vita della procura romana all'epoca della gestione Gallucci, ndr) le avesse sapute da qualcuno o no».

La festa

Intanto Claudio Vitalone, con una nuova «dichiarazione spontanea» ha voluto precisare che «in via ipotetica» potrebbe aver incontrato i cugini Salvo, per esempio in occasione di una grande festa a casa dell'ingegner Francesco Maniglia, ma, ha aggiunto Vitalone, «probabilmente io non li conosco».



Personale dell'ospedale di Savigliano affacciato alla finestra da dove si sono gettati padre e figlio

Cuneo, la tragedia nell'ospedale dov'era ricoverata la moglie

Si getta nel vuoto col figlio di 11 anni

Delitto Gucci La vedova non risponde ai giudici

I principali indiziati sono in carcere, ma l'indagine sull'omicidio di Maurizio Gucci continua. E a giudicare dagli umori, sembra che gli investigatori abbiano acquisito elementi importanti a conferma delle responsabilità dei protagonisti di questa torbida vicenda. Intanto ieri mattina, a San Vittore, è stata sentita Patrizia Reggiani vedova Gucci, accusata di essere la mandante del delitto. L'imputata si è avvalsa della facoltà di non rispondere. Soprattutto, spiega il suo legale, l'avvocato Marco De Luca, «perché le sue condizioni psicofisiche, deteriorate, non le hanno consentito di rispondere alle domande, in modo coerente».

MICHELE RUGGIERO

■ SAVIGNANO (Cuneo). Si è lasciato andare nel vuoto, dal quinto piano di un ospedale, trascinandosi dietro il figlio. Un volo breve, uno schianto terribile sull'aiuola, spezzando insieme ai rami di una pianta i suoi incubi. Così, verso le 20 di lunedì scorso, Giuseppe Prato, 46 anni, ha chiuso il capitolo della sua esistenza e quello del figlio Laerte, 11 anni il prossimo aprile, che per la prima volta accompagnava dalla madre in ospedale.

Da una decina di giorni l'uomo si dibatteva nell'angoscia, hanno raccontato parecchi testimoni. Non teneva per sé, ma per la moglie, ricoverata all'ospedale Santissima Annunziata di Savigliano per sospetta meningite in via di regressione. «La dimettiamo sabato prossimo», gli avevano assicurato i medici. Ma per lui il giorno, la data delle dimissioni, era come qualcosa di superato, inutile, legato ad un'altra vita. Ormai si era convinto che la moglie, Irma Rinaudo, 41 anni, fosse affetta da una grave malattia, da un tumore. Lui l'aveva vista due domeniche fa rotolare le pupille, cadere svenuta sul pavimento. Segnali di un male che si è incuneato nella sua mente, fino a fargli sospettare un male più grave. Del resto, la famiglia Prato si sentiva in credito con la salute. Il figlio Laerte aveva subito un paio

di operazioni al cuore. Pare stesse bene. Ma, l'emergenza non era finita, se i medici dell'ospedale Regina Margherita di Torino di recente avevano consigliato un terzo intervento. Può così accadere che l'insicurezza si trasformi in una malattia che ne amplifica altre, senza nessuna ragione. Racconta il direttore sanitario dell'ospedale di Fossano: «Noi non abbiamo mai nascosto nulla al signor Prato. L'avevamo informato che la moglie non era grave. E da parte sua non vi erano mai state crisi di pianto e disperazione». Ma Giuseppe Prato, dipendente della ditta dolciaria Balocco, era caduto in un pericoloso stato depressivo. Lo ha svelato il suo medico curante, che gli aveva consigliato una visita specialistica al centro di Igiene della Usl di Fossano. Sulla tragedia c'è la testimonianza di alcune persone che hanno riferito di aver sentito delle urla, urla che provenivano dai bagni del quinto piano, probabilmente del figlio sospinto dal padre.

In un primo tempo, la notizia è stata celata con una pietosa bugia ad Irma Rinaudo. La donna, che ha un negozio di parrucchiere, l'ha appresa solo nel pomeriggio di ieri, quando ormai era impossibile controllare le voci e soprattutto dissimulare da parte del personale

ospedaliero, i sentimenti per il dramma. La morte di Giuseppe Prato e del figlio Laerte ha destato viva commozione nel quartiere in cui la famiglia vi abitava dal 1981, in via Sacco, in una casa acquistata proprio di fronte alla scuola frequentata dal figlio. La tragica morte del piccolo Laerte ha fatto il giro della scuola elementare lasciando sgomenti insegnanti ed alunni. Alcuni, tra cui Danilo, il compagno di banco e di giochi, con cui Laerte divideva abitualmente la fatica dei compiti, ha raccontato tra i singhiozzi che l'amico gli aveva confidato la speranza di rivedere la madre a casa per il fine settimana. «Il suo papà, invece, negli ultimi giorni era molto strano. A noi avevano detto che era sconvolto per questo sì e gettato dalla finestra, portandolo con sé». Unanime il dolore dei vicini. Dalle testimonianze è emerso il ritratto di una famiglia unita, tranquilla, non insidiata da problemi economici. Giuseppe Prato, che frequentava anche la bocciolla, è ricordato come un uomo simpatico, allegro e gentile con tutti. Dieci giorni fa, il cambiamento. «Da quando la moglie era stata ricoverata - racconta la famiglia Fissore, vicina di casa - era fuori di sé. Da quel momento la sua vita è cambiata».

Ragazze senesi scomparse Forse sono a Parigi

Alessandra ed Elisa, le due ragazzine scomparse da un paese alle porte di Siena, venerdì sera hanno chiesto ad un bigliettaio della stazione di Santa Maria Novella, a Firenze, «quando c'era un treno per Parigi» e poi hanno comperato due biglietti per il convoglio cucette «Galilei» in partenza alle 19,45. Lo hanno accertato i carabinieri di Siena che ne hanno avuto conferma da un addetto alla biglietteria. Il treno, un «euronotte-tutto cucette», arriva in Francia attraverso Torino e tra Firenze ed il capoluogo piemontese effettua varie fermate. Non c'è quindi la certezza, rilevano i carabinieri, che le due amiche abbiano effettivamente raggiunto Parigi, potrebbero essere scese anche prima.

La Cgil trevigiana annuncia la prematura scomparsa del compagno

RENZO DONAZZON

prestigioso dirigente sindacale, già segretario generale della Cgil veneta. Caro Renzo, la tua carica umana, la tua umiltà, la tua intelligenza e lungimiranza politica, la tua capacità di ascoltare e comprendere, resteranno indelebili in coloro che ti hanno conosciuto, e saranno sempre un insegnamento per quanti vorranno impegnarsi verso una società più giusta. I lavoratori, i pensionati e i cittadini per i quali hai dedicato tanta parte della tua vita, ti stringono in quest'ultimo abbraccio. La camera ardente viene organizzata presso la Cgil di Conegliano, mercoledì 5 febbraio ore 10, presso la piazza Cima a Conegliano. Conegliano (Tv), 5 febbraio 1997

5-2-1995

ORIANO

Il tempo passa ma il nostro amore ed il nostro dolore sono sempre vivi ed il tuo ricordo ci sorregge. Con Enea e Dario ti sono vicina e tu sei con noi per sempre, Emilia. Sottoscriviamo per il tuo nostro giornale.

Empoli, 5 febbraio 1997

5-2-1995

Giorgio, Antonio e Pasquale a due anni dalla scomparsa del caro cognato

ORIANO GIUNTI

lo ricordavo con affetto. Un abbraccio a Emilia, Dario e Enea. Sottoscriviamo per il tuo giornale.

Empoli, 5 febbraio 1997

5-2-1995

Per Antonio e Antonella il tempo non cancella i ricordi

ORIANO

Un abbraccio a Emilia, Enea e Dario.

Empoli, 5 febbraio 1997

A due anni dalla prematura scomparsa la C.O.E.F. ricorda il proprio socio e dirigente

ORIANO GIUNTI

le cui capacità professionali, assoluta dedizione al lavoro, l'umanità e la disponibilità verso gli altri sono da indicare ai giovani, in cui riponeva grandi speranze, come esempio di onestà e senso del dovere. I compagni di lavoro si uniscono al dolore della moglie Emilia e dei figli Dario e Enea nella triste ricorrenza.

Empoli, 5 febbraio 1997

abbonatevi a
l'Unità

R. A.I.P. Lazio
Iscrittura Professionale

Regione Lazio Assessorato
Strutture, formazione e politiche per il lavoro

RIAPERTURA BANDO DI CONCORSO
per l'ammissione di n. 15 allievi ad un corso di orientamento professionale per OPERATORI DI ARBE VERDI, riservato a portatori di handicap fisici e psico-fisici, autorizzato e finanziato dalla Regione Lazio con Delibera Giunta Regionale N° 10309 del 5 dicembre 1995. Il corso è riservato a candidati di età compresa tra i 18 e 32 anni non compiuti in possesso dei seguenti requisiti:

- Titolo di studio: diploma di scuola media inferiore;
- Iscrizione nelle liste di disoccupazione degli Uffici di collocamento ordinario e iscrizione nelle liste di collocamento dell'Ufficio provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione, Sezione Invalidi Civili (c/15 o C/1)
- Certificato di invalidità o
- certificato del D.S.M. (dipartimento di salute mentale) per handicap psico-fisici.

I suddetti requisiti devono essere posseduti alla data di scadenza del presente bando. Il corso della durata complessiva di n° 500 ore (mesi n° 5 circa) sarà svolto presso la sede di Civitavecchia, via Veneto n. 1, con obbligo di frequenza a tempo pieno. Le domande di ammissione al corso, redatte in carta semplice e con allegata documentazione relativa al possesso dei suddetti requisiti, dovranno pervenire entro il termine improrogabile del 21/02/97 alla sede dell'Enaip Lazio, via Borgoni 78 scala M-N, Roma. La Sede, la data e l'orario delle selezioni verranno indicate con apposito avviso affisso presso la sede dell'Enaip Lazio, via Borgoni 78 scala M-N, Roma, il giorno 27/02/97. La partecipazione al corso è gratuita.

Quaderni rossi
strumento per il lavoro politico collettivo
intera serie di 8 volumi
e volume degli scritti di Raniero Panzieri
pagine complessive 2.800 L. 250.000

OFFERTA SPECIALE
ad esaurimento L. 150.000

cedola ordinazione con pagamento al postino

nominativo

indirizzo

cap. città tel.

firma

sapere 2000
via F. Turati 48, 00185 Roma tel./fax 06-4465363

Consiag

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - via F. Targetti, 26 - 50047 Prato - Tel 0574/4571 - Telefax 0574/457421 - intende procedere alle seguenti licitazioni private per l'appalto dei lavori di:

- 1) ricostruzione della briglia del Rilao nei Comuni di Vaiano e Cantagallo; importo base di appalto L. 750.000.000, finanziato da Autorità di Bacino, Regione Toscana, Provincia di Prato e Consiag; iscrizione A.N.C. Cat. 10/b per L. 750.000.000;
- 2) realizzazione e ripristino di briglie sul fiume Bisenzio e sul torrente Fiumenta in località Mercatale di Vernio; regimazione idraulica dei fossi di Tignana e Trescellere nel Comune di Vaiano; regimazione idraulica del fiume Bisenzio in corrispondenza del Ponte di Cerbia; importo a base d'appalto L. 457.000.000, finanziato da Autorità di bacino, Regione Toscana, Provincia di Prato e Consiag; iscrizione A.N.C. Cat. 10/b per L. 750.000.000.

Le licitazioni private si terranno, con il metodo di cui alla L. n. 14/73, art. 1 lett. e) mediante offerta di prezzi unitari ai sensi dell'art. 5 della citata legge.

Data di scadenza delle domande 27 febbraio 1997.

I bandi integrali sono reperibili presso il Settore Approvvigionamenti del Consiag e sono stati pubblicati all'Albo Pretorio dei Comuni di Prato, Vaiano, Cantagallo e Vernio nonché all'Albo di questa Stazione appaltante.

Il Presidente
Daniele Panerati

Il Direttore
Ing. Claudio Morosi

SMARRIMENTO
UNIONE AMICI DEL CANE E DEL GATTO

Perso zona Torpignattara - Roma (ma può essere da qualsiasi parte) il mio ierocio levriero pelo riccioluto bianco orecchie marroni topa marrone sulla spalla sinistra e topa marrone sul sedere. Taglia grande si chiama Byron ha un tatuaggio sulla coscia NO 43F2847 (forse non leggibile), buonissimo ma timido. Chiunque ha notizie telefonare al 055/2298738 oppure 055/715951 segreteria telefonica. Lasciare proprio numero telefonico. Grossa ricompensa se viene trovato vivo.

Compleanno

La Federazione Aquilana del P.D.S. anche a nome dei suoi militanti, invia al Compagno Vittorio Giorgi i più fervidi auguri per il suo 85° compleanno. Vittorio Giorgi, operaio edile e prestigioso dirigente sindacale, dopo aver rappresentato il P.C.I. negli Enti Locali e nel Parlamento Nazionale, con grande prestigio e riconosciuta competenza, ha accompagnato e seguito la nascita del P.D.S. con l'impegno e l'entusiasmo di sempre, partecipando anche nei giorni scorsi, come delegato al Congresso della Federazione. Auguri, Compagno Giorgi per tanti anni ancora di vita e di proficuo lavoro nel Partito e nella tua bella famiglia. Tra i tanti messaggi arrivati a Vittorio Giorgi particolarmente gradito è stato quello caloroso di Massimo D'Alena.

IL CASO Il calciatore della Samp tra le vittime: avrebbe perso quasi un miliardo e mezzo

Truffa Cofiri, beffato anche Mancini

Il capitano della Sampdoria Roberto Mancini coinvolto nel crack della cooperativa Cofiri di Tarquinia. Avrebbe perso un miliardo e 400 milioni nel crack da 130 miliardi che ha travolto nell'ottobre dello scorso anno la finanziaria. Gli fanno compagnia altri 988 soci, fra cui sembra vi siano ex calciatori e personaggi dello spettacolo, tutti attirati dai facili guadagni promessi. Nonché Roberta Termali, moglie dell'ex portiere della nazionale Zenga.

SILVIO SERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. Un miliardo e 400 milioni gettati al vento. Un investimento, per il popolare capitano della Samp Roberto Mancini, che avrebbe dovuto fruttare interessi nettamente superiori ai Bot, ma è finito nella voragine di debiti che ha sommerso la cooperativa finanziaria Cofiri di Tarquinia, in provincia di Viterbo. E, insieme al popolare «Mancino», altri 988 piccoli e medi risparmiatori ora tentano la carta disperata dell'ammissione al fallimento del gruppo finanziario.

Al tribunale di Civitavecchia si fanno i nomi di altri calciatori, del secondo portiere della Juventus Michelangelo Rampulla, dell'attuale spettacolo che hanno tentato il facile guadagno affidandosi alla finanziaria che si era imposta sul mercato nazionale alla fine degli anni Ottanta. Solo briciole per tutti. Per i tremila soci concentrati soprattutto al Nord.

La Cofiri dal 25 ottobre dello scorso anno è crollata con un crack

da 130 miliardi. In quella data erano finiti nel carcere di Aurelia a Civitavecchia i vertici della società. Erano stati arrestati con l'accusa di truffa, appropriazione indebita e vari reati di natura bancaria: l'amministratore delegato Romeo Gatti, il presidente del collegio sindacale Maurizio Biondi, il direttore commerciale Giovanni Benassi. E si erano trovati dietro le sbarre anche il fondatore Giovanni Di Capua e suo figlio Luca. Ma il lavoro degli uomini della Guardia di finanza non si è fermato qui.

Le denunce

L'inchiesta, scattata dopo le denunce di numerosi soci che avevano chiesto inutilmente ai vertici della Cofiri di riavere i propri soldi, ora fa registrare l'iscrizione nel registro degli indagati di 34 consulenti, in gran parte residenti al Nord, accusati di aver esercitato abusivamente l'attività di intermediazione mobiliare. I promoter svolgevano il loro compito di raccogliere nuovi inve-

stimenti senza avere i requisiti della legge sulle Sim del '93 riservati agli istituti di credito. L'intera vicenda della Cofiri viaggia all'insegna dell'illegalità e della massima disinvoltura. Grandi proclami, una fitta rete pubblicitaria, tante promesse di mutui agevolati e rendimenti sicuri: la cooperativa è fondata a Tarquinia nel 1987 sulle ceneri di una finanziaria del presidente del Torino Felice Borsano. L'idea viene a Giovanni Di Capua, ex giornalista parlamentare e stretto collaboratore di Ciriaco De Mita. In pochi mesi la finanziaria decolla. Dalla cittadina etrusca si dirama una fitta rete di filiali, soprattutto al Nord. Già un anno dopo la costituzione della cooperativa sono venti i punti di riferimento per i risparmiatori in cerca di facili guadagni. La Cofiri apre filiali a Milano, Torino, Genova, Mantova, Cremona e Parma, e moltiplica il piccolo esercito di consulenti. Il sistema funziona, il giro di affari di valore miliardario. Vengono finanziate senza difficoltà aziende de-

cotte, sull'orlo del fallimento.

Alla Procura di Civitavecchia non si scarta l'ipotesi che la cassaforte della cooperativa fosse continuamente alimentata dai fondi neri delle tangenti. Nel 1995 sorgono le prime difficoltà. L'acquisto della Mediolanum Golf del gruppo Borsano - ancora lui - si rivela un pessimo affare. I dirigenti comunicano ai soci di non essere più in grado di pagare gli interessi. Non c'è più liquidità in cassa. Allora tentano la carta della costituzione di una fantomatica Banca Popolare del Lavoro. Anche questa volta trovano vecchi e nuovi soci pronti a credere nell'impresa. Ma la banca è un istituto fantasma, che non ha versato una lira alla Banca d'Italia e non ha avviato neppure le regolari procedure per l'apertura.

Le indagini

Poi le denunce e il crack da 130 miliardi con i soci che ora cercano invano di recuperare i loro investimenti.